

pagina zero da eliminare

Bruno Martinazzi

*Atomi
e nuvole*

V

Nuova Trauben

3

In copertina, disegno di Bruno Martinazzi

© 2015 Bruno Martinazzi

© 2015 Nuova Trauben - Torino
www.nuovatrauben.it

ISBN 978.88 99312152

Atomi e nuvole

a mia figlia Paola

Antifascismo

M LA GUERRA

L'Italia era entrata in guerra a fianco della Germania hitleriana.

Un gruppo di giovani - alcuni ancora liceali come me, altri più maturi, come mio fratello Italo - decisero di compiere una azione clandestina per dimostrare lo sdegno e l'opposizione alla guerra fascista, alla politica, al regime: Torino antifascista gridava "abbasso il Duce, abbasso la guerra, abbasso i tedeschi".

La mia passione in quegli anni era la montagna, finalmente potevo identificarmi nel padre che era stato alpinista, potevo dimostrarmi di avere il suo coraggio, la sua passione. L'antifascismo lo respiravo in casa e anche se non partecipavo della politica aderii con entusiasmo all'impresa che Italo aveva progettato con i suoi amici e compagni: in una notte tappezzare i muri della città con scritte contro Mussolini, la guerra, i tedeschi; una rivolta.

La città fu divisa in zone, ognuna affidata a due cospiratori; a Italo e me toccò borgo S. Paolo.

Dopo una certa ora la città era poco frequentata e così fu facile per alcune ore tracciare le scritte con un gesso, facendo naturalmente attenzione.

Giovani, inesperti, qualcuno forse si vantò, Italo più attento - lui che diceva di conoscere le regole della clandestinità - si salvò ed io con lui; gli altri furono tutti arrestati, processati, immediatamente incarcerati con pene severissime.

Finita la guerra seppi il nome di uno di loro: era stato mio compagno di ginnasio, Achille Brusati.

Per fortuna venne il 25 luglio 1943, cadde il regime fascista e furono liberi tutti.

Ignoravamo il pensiero antifascista l'uno dell'altro; anche Ugo Pecchioli¹ fu mio compagno di corso in quegli anni.

¹ Ugo Pecchioli fu dirigente nazionale del P.C.I. italiano.

14 Febbraio 2014

Nel 1944 - un fucile e un mortaio, insieme ad altri giovani, quelli della Pedaggera¹ ero dalla parte giusta - immaginavo un'Italia diversa da quella che ci aveva lasciato il fascismo.

Credo di essere dalla parte giusta anche oggi; giusto opporsi al male che ci viene incontro: la velocità.

Troppa è violenza.

Il paese è una rovina morale, come dopo una guerra, ricostruire è la sola cosa.

Ricostruire rivolgendosi anche a ciò che di bello è stato rovinato, abbandonare la brutalità di una crescita senza limiti, chiedere a tutti di pensare per realizzare il progetto che ci ridia la speranza di futuro; il diritto umano alla ricerca di giustizia e conoscenza.

¹ Brigata della I^a Divisione Langhe.

Crescere

Dopo l'ultima guerra l'Italia e l'Europa erano distrutte. Fu un periodo intenso, vivo, nuovo: la ricostruzione.

Ricostruire è un'azione ordinata, prima e dopo son messi a confronto. Crescere non dice nulla su cosa sta crescendo, la parola sembra però comunicare un significato buono; cresce la luna, cresce un bambino, non si pensa al male che può crescere quanto il bene.

Quando si dice "bisogna crescere": la valenza positiva della parola nasconde l'inganno; si mettono in campo cose inesistenti; l'immaginazione collettiva è appagata da fantasmi. Crescita in equilibrio con la totalità che è l'uomo, se si vuole che essa dia gioia.

Homo erectus

Ho aiutato una mamma a uscire dall'autobus: aveva delle difficoltà a trasbordare il carrozino in cui il suo bambino dormiva placidamente. Mi ha ringraziato tanto che mi ha stupito, diceva che molte volte nessuno l'aiutava. La gente è diversa: velocità non è progresso, non ci fa più felici; è una violenza che sta distruggendo sentimenti e categorie; tutto è presente e niente è presente, tutto è contemporaneamente dappertutto; il male perde realtà, non si ferma nella coscienza, ci sta trasformando in mostri.

Agli albori dell'umanità, al tempo, dell'"homo erectus", quando tutto il gruppo fuggiva per un pericolo, anche se non era figlio o fratello qualcuno si fermava e soccorreva chi era caduto; nasceva quel bisogno di aiuto reciproco, quel sentire che si sarebbe chiamato amore, quel valore che avrebbe reso gli uomini esseri umani.

Homo

*Ieri t'avevano
messo al muro.
Oggi sei
di nuovo messo al muro.
Sei tu
che ti trovi
di nuovo al muro, oggi
Uomo.
Sei tu.
Riconosci:
sei tu.*

Da *Uomo massa* di Ernst Toller

Guardare alle stelle e guardare per terra.

Nel faticoso cammino tanti sono rimasti indietro: pensare e agire come se tutti fossero uguali permette a chi è più forte di usare liberamente della propria forza.

Uguaglianza è diventata un inganno per deboli e disarmati; mentre la potenza degli atomi è cresciuta a ritmo esponenziale le vecchie frontiere non proteggono più; impotenti, assistiamo alla distruzione programmata di popoli e culture.

L'uomo disumanizzato diventa un'entità astratta, un numero, ma nel suo esistere concreto ritorna dolorosamente *animal*.

Homo sapiens

Homo sapiens, quando si staccò dal creato, si ritrovò solo.

Il vento di mare e il volo di una farfalla, le piante e gli animali - uniti in un solo linguaggio - non capiva più cosa gli dicevano; possedeva le parole ma non comprendeva più il mondo.

Senza riferimenti si creò un orizzonte di certezze: poesia, arte, mito, religione, filosofia, utopie, divennero i colori rassicuranti del nuovo paesaggio nato dalla parola.

L'uomo contemporaneo, l'*homo palpitans*, quello descritto da Belpoliti nel suo libro *Senza vergogna*, è come il primo uomo: "nella sua anima alberga un disordine innato e incurabile".

Figure

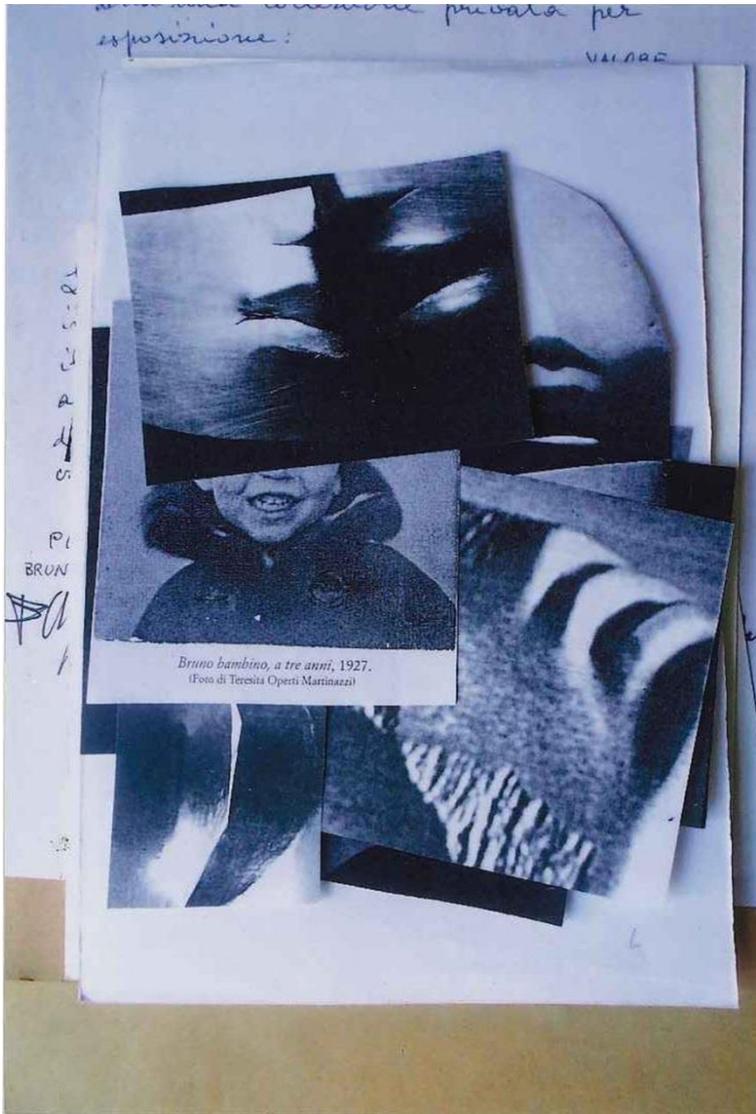
Guardo il volto di mia figlia Paola - è immobile - ha più di cinquanta anni: un istante mi par di vedere il volto di mia madre, il tempo, tanti volti, silenzio.

L'Angelo, il Dio fanciullo, gli Dei giovani - nascosti o scomparsi - non servono più.

L'Angelo annuncia il futuro e ci protegge; il Dio fanciullo - Telesforo - è simbolo di resurrezione, guarisce la malattia - nato dalle lagrime - porta la luna crescente e il corno dell'abbondanza; gli Dei giovani hanno cura dell'anima nostra.

Li abbiamo persi; è rimasta l'anima e "un mare nero con le onde avvelenate"¹. Il nostro cuore è spento: chi lo farà ardere ancora come la fiamma che loro tenevano accesa?

¹ *La lingua sempre nuova*, ignoto irlandese del IX secolo.



Bruno

Sorriso

Anche le vele, i remi e i cavalli, non servono più. Le mani, le più intelligenti - hanno fatto la ruota, l'ago e la freccia - sono ridotte alla punta delle dita; con loro abbiamo costruito la nostra imperfezione, la nostra civiltà.

Non sono uno storico né un filosofo; ho avuto una formazione scientifica che mi ha insegnato l'importanza della purezza degli strumenti e dei reagenti usati per un'analisi. Osservare con mente pura: è il mio desiderio e il mio tentativo.

Senza futuro, assenti, come sonnambuli, a braccia tese per non toccare le cose, camminiamo mentre il mondo ha ferite sempre più profonde.

Il primo rapporto è il sorriso: ognuno ha un suo sorriso e prima di questo "il mondo si trovava senza ragione e senza misura"¹.

Le bocche che disegno sono fermate un attimo prima del pianto, quelle scolpite nel marmo accennano ancora a un sorriso.

Vele, remi, cavallo, Angelo, Dei giovani, Dio fanciullo, ci sono stati vicini per tanto tempo; e sorridevano.

¹ Platone, *Timeo*.



Paola

Bruno/Paola

Bruno.

“Quello che abbiamo amato e quello che abbiamo detestato; quello che abbiamo cercato e quello che abbiamo evitato: siamo il risultato di queste scelte”.

Paola.

“Ieri c’era una nuvola davanti alla luna”.

Tesori

In una catena di verdi colline c'è un luogo chiamato *La Bessa*. Antiche morene glaciali, di grossi macigni, di pietre e di ghiaia, hanno tenuto nascosto un tesoro disperso nei mille granelli di sabbia. I Vittimuli, un popolo antico, l'avevan scoperto: conoscevano l'arte, setacciavan la sabbia, raccoglievano l'oro.

I romani, conquistato il territorio, sfruttarono il giacimento impiegando quel popolo come schiavi, e in pochi secoli - prima della caduta dell'Impero - l'oro si esaurì.

La terra nasconde tante ricchezze: tutte si consumano.

Le civiltà umane hanno creato altri tesori, "giacimenti sapienziali": tesori dello spirito.

Incontri

Domenica 16 marzo 2014.

Oropa è un santuario circondato dai monti.

Da tempi antichissimi, in quel ventre della montagna - meta di pellegrinaggi - si venera la statua nera della Vergine Maria. Prima era la vergine Diana e prima ancora, forse altre dee ctonie più primitive.

Processione. Il prete salmodia. Il microfono amplifica le parole a tutto volume nel silenzio della montagna, poi si guasta. Inizia a interrompersi, parole vengono a pezzi: [...] ACCOGLIERE DI... A ... E ... SPLEND... A ... DI TE ... O ... AL ... PIA ... GE [...].

Surreale.

Mi restano impresse tre parole: *compassione, tenerezza, condividere*.

Martedì 18 marzo.

Camminando in una via della mia vecchia città, oggi ho visto il sorriso. Un bimbetto era in braccio al papà, sovrastava la sua spalla - sorrideva: tanta gioia, gioia e tenerezza in quel sorriso; portava la vita.

Mentre sto scrivendo mi è venuto in mano un appunto che mi ero segnato molto tempo fa: "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", di Leopardi.

*"Questo io conosco e sento
che degli eterni giri,
che dell'esser mio frale,
qualche bene o contento
avrà fors'altri; a me la vita è male".*

Da un pensiero si aprono tante strade.

Domani ricomincio a lavorare l'oro.

Senza limiti

Amici nuovi, l'ebbrezza di trasgredire, saccheggiare la cantina di casa, assaggiare nuovi cibi, vestire, mangiare, emozioni, vita; dopo la pubertà tutto cambia.

Un amico del mio gruppo, un po' più grande di me - nelle serate in cui mangiare e bere, oltre cantare, narrare avventure, discutere erano il centro della serata - lui, Giulio, era simbolo di forza; la sua frase detta con gioia, eccessiva, ripetuta tante volte nel sederci a tavola "che ce ne sia *per sempre*", mi è rimasta impressa, esprimeva l'esuberante energia di quella età che non voleva conoscere limiti.

Nella stagione ultima della mia vita "*per sempre*" mi ritorna in mente capovolto, con segno negativo e diventa una triste realtà del mio prossimo futuro senza realtà.

Sono un sostenitore della vita dei beni dello spirito ma non riesco a pensarla senza il corpo; un limite da cui non so distaccarmi.

Due limiti

L'acqua del fiume odora di vita e di morte. Quando invade la terra, insieme alla distruzione, porta il limo che la rende feconda.

L'acqua di mare odora di mare. Se a volte le piccole onde fanno lievi carezze alle spiagge, mare e terra non si amano, si confrontano dal principio; quando il mare aggredisce, distrugge.

L'autore del libro *L'Angelo necessario* - Massimo Cacciari - si sofferma a distinguere la distanza e il conflitto che separano il nostro atto di conoscere e quello che lui chiama Teorein.

Teorein, infinito del verbo greco *teoreo* significa letteralmente guardare, contemplare, esaminare, essere spettatore (giochi Olimpici).

Osservare con gli occhi: l'occhio ha un percorso lineare reversibile, è attendibile come uno strumento ma come ogni strumento è preciso fino ad un certo limite e il suo possibile errore, in un ragionamento, si trasmette e si amplifica dopo ogni sillogismo.

Conoscere è un gradino più profondo ma il suo limite è nella forma della mente che sta ragionando: è legato all'attimo dell'intuizione che unisce, che vede legami non visibili nella realtà; un lampo di luce prodotto da forze diverse da quelle che leggono e registrano il nostro guardare. Gli occhi guardano, il cuore e la mente vedono.

L'acqua del fiume e l'acqua del mare esistono separate: conoscere e teorein devono unirsi; conoscere è creativo, teorein segue un principio rigoroso di ordine: l'uno è misura e limite dell'altro.

La mente

L'orizzonte, le distanze, le cose, il primo piano; insieme danno forma al paesaggio: città, montagne, mare, pianura, rovine - infiniti paesaggi.

A quel modo la mente prende forma da tanti elementi. Ogni mente è diversa; un primo piano la innamora e la orienta, la indirizza a una forma: la matematica, la logica, l'azione, la poesia e l'arte.

La sua sensibilità sceglie ed ama uno degli elementi che formano il suo paesaggio: spazio, tempo, limite, numero, peso, moto, bellezza.

“Diverse voci fanno dolci note”¹.

Diverse menti fanno il paesaggio del nostro mondo; nessuna, da sola, arriva a tanto; acuta e amante di un elemento, si distrae e resta sfocata sui restanti.

Così penso, così sento la mia mente, vicina a tante altre e questo mi riscalda; come la presenza di un fratello maggiore.

¹ Dante, *Paradiso*, VI, 126.

Le opere

Maria Teresa Roberto, nel suo scritto *Tra l'uno e il due. Una nota sulla scultura di Bruno Martinazzi*, suggerisce che per me la nozione di limite sia ricerca dell'incontro dell'uno e del molteplice.

Angelo, Sibylla, Ramo d'oro sono le figure che ci accompagnano: l'angelo illumina per un momento ciò che gli occhi non vedono; la Sibylla è simbolo dell'interrogare; il ramo d'oro permette di varcare la soglia del mondo delle ombre e di ritornare nel mondo degli umani. Nel pensiero filosofico, nell'eco della bellezza cantata dai poeti, nello slancio messianico delle religioni, trovo quella profondità, quella ispirazione che la vita poche volte ci offre.

Pensiero, canto, slancio, mi entrano nel sangue, diventano emozione, forza rappresentativa. Posso immaginare e realizzare una forma; la via di uscita, per dare peso e quiete a questa turbolenza dell'anima, a questo indecifrabile scontro/incontro tra finito e infinito; confusi veri uniti in un balenio della mente.

Penso a quella pagina (*Critica del Giudizio*, § 60) dove Kant si sofferma a indicare come l'arte si fa "rappresentazione sensibile delle idee morali"; a quel pensiero benjaminiano sulla debole forza messianica che ognuno ha. Un pensiero, un'emozione puri e universali possono rinviare ad un'immagine in cui quella emozione e quel pensiero siano rispecchiati.

Come un vecchio pescatore che avvolge le sue reti, io espongo le mie opere; insieme guardiamo passato e futuro.

Immagini

Seguo un cammino: creare immagini come via di conoscenza.

In montagna, là dove si perde la traccia del sentiero, si incontra ogni tanto un "ometto", una piccola piramide di pietre che indica a chi sale di essere sulla giusta via. Ogni immagine che riesco a creare è come uno di quegli "ometti" mi tiene sul giusto cammino.

Creare immagini non è facile. Comunemente si equivoca sul significato della parola chiamando immagine la semplice riproduzione del reale. L'immagine può nascere dalle parole, dai suoni, dai segni, da una forma tridimensionale: è sempre frutto di un atto creativo che aggiunge al reale concreto ciò che gli occhi non vedono, ha una forza operativa, è nutrimento per chi la crea per chi le si avvicina.

"Vede, vede tutto sempre il tempo", dall'*Edipo a Colono* di Sofocle, dà una immagine viva - che non tramonta - del tempo¹.

¹ Sofocle, *Edipo a Colono*, 1453

Scultura

Tante cose mi hanno spinto a modellare l'oro e la pietra.

L'esperienza della guerra e della lotta partigiana per la libertà (avevo 20 anni) credo mi abbiano lasciato il forte desiderio di sentirmi libero; questo sentimento è quello che provo quando realizzo una scultura o un monile d'oro. L'oro e la pietra sembrano resistere al tempo così come l'idea di libertà resiste nel cuore dell'uomo. Altre forme d'arte mi hanno attratto: quando ero giovane la musica e la pittura per prime. Pensando di fare il pittore ho imparato da amici orafi l'arte dello sbalzo e ho deciso di fare l'orafo per mantenermi ed essere libero da compromessi come pittore. Poi mi sono appassionato a quell'arte e senza accorgermene ho abbandonato la pittura e sono passato alla scultura.

Ho sempre realizzato da solo le mie opere, ogni volta è come se mi innamorassi. La gioia è vederle crescere, toccarle, sollevarle, accarezzarle. E' questa gioia che voglio comunicare con le mie opere.

Nei casi di grandi sculture, solo allora è necessario l'aiuto di una équipe: vado a Pietrasanta in Versilia dove sono eccezionali.



mano e piede, arenaria 18x18x7 cm.



la generazione, arenaria 18x18x3 cm.

Paola

Sono seduto a tavola mentre finisco di fare la colazione del mattino; lei passa dietro di me e si ferma. Delicatamente mi prende la testa con le due mani e sento che piega il suo volto verso di me. E' sensibile ~ a volte teneramente affettuosa ~ penso che voglia darmi un bacio leggero sui capelli e sto per dirle "come sei gentile".

"Piu, puzzi di capelli".

Paola è netta. La mia mente è lenta, affollata di pensieri che non hanno pace. Sono incompleti, vogliono vita. Dante, Cechov, Melville, Parmenide: tante immagini che non si cancellano mi chiamano.

Ricordo

Ho preso la carta geografica del Piemonte e l'ho trovata: "Madonna del Catolivier", 2.105 m. Una delle prime gite in montagna con i compagni di ascensione di mio padre, del Club Alpino di Torino.

Tutti gli inverni, quando arriva la stagione mangio gli aranci: ne ho mangiati una infinità ma ne ricordo solamente uno: era quella volta lì. Partiti in treno che era buio - l'inverno fino alle 8 non fa chiaro - con Italo, con l'emozione dell'avventura, ascoltavo i discorsi dei grandi, montagna, montagne, racconti meravigliosi.

Scendiamo a Beaulard che il cielo schiarisce; un paio d'ore su per la montagna con gli sci in spalla, poi bisogna metterli e incominciano i guai. Non avevo le pelli di foca e nemmeno le tele; mi avevano detto di prendere una cordicella, fare un nodo ogni 10 cm. e stenderla lungo tutto lo sci. Sulla mezza costa la corda scivolava ed io mi ritrovavo a salire come se non avessi avuto niente sotto gli sci.

Tutti mi passarono davanti ma con grande fatica arrivai alla cresta assolata, dalla quale vidi finalmente la chiesetta della Madonna. Mi fermai esausto, ormai ce l'avevo fatta, la distanza che mi separava era poca. Ero assetato, senza staccare gli sci mi sedetti sulla neve, aprii il sacco da montagna - non avevo acqua - presi un arancio e fui felice. Senza neanche sbuciarlo lo addentai così e fu l'arancio più buono della mia vita: c'era tanta luce, il sole brillava.

Oggi ho mangiato uno degli ultimi aranci della stagione.

Narcisi

Il sentiero saliva su per la montagna; prati, pinete, luce, colori; splendente mattina di maggio. Giovanissimo, quasi bambino, camminavo con Italo, fratello mio, accanto ad un amico: lui parlava di lupi e diceva che si potevano incontrare; non gli credetti. Arrivammo invece ad un prato bianco di narcisi, vasto, indimenticabile, come di neve.

Hannah Arendt, nel libro *Tra passato e futuro*, Garzanti 1999, pg. 73, cita Rilke: “nel mio cuore in tumulto alberga senza asilo l’immortalità”.

Quel sentire confusamente mi accompagna quando scolpisco la pietra o cesello l’oro. L’arte che propone solo divertimento, che sorprende o che appaga la sete di novità non mi appartiene. L’estetica contrasta la morte, l’artista, senza proporselo la combatte.

La bellezza: accoglierla quando se ne ha fame è una gioia senza tempo.

Penso al nostro cammino nella vita, al lupo, alla montagna, al prato meraviglioso di narcisi.

Quando la vita è un fiume senza tempo

Quando vidi il Cervino la prima volta da Brunmatten, a Zermatt

Quando il nonno mi guardò prima di morire

Quando sei stanco e sedendoti dici: - ah, com’è bello.

Smalto

Sul ripiano di un rozzo scaffale ho messo le mani in una vecchia, polverosa, grande scatola: conteneva sacchetti di smalti in pezzi.

L'arte del fuoco, gli smalti: anni di impegno sono ritornati presenti nella mia memoria.

Come allora vedo il forno alto, grigio, un cubo con lo sportello sporgente ad altezza d'uomo; la grossa leva per sollevarlo; a sinistra sul muro dello studio la leva per la corrente, forza 380.

Apro lo sportello del forno che è a 900 gradi: dalla bocca esce una vampata caldissima dalla quale ci si deve proteggere. Ho una maschera con schermo trasparente calata sugli occhi, refrattaria al calore - le mani protette da guantoni. Introduco l'oggetto nel forno lentamente con la faccia vicino alla bocca, evitando ogni vibrazione. Cinque minuti, o poco più, apro il forno, e vedo lo smalto fuso, brillante come vetro.

Dal rosso liquido dell'oggetto rovente - una strana sensazione di lentezza in un fenomeno di pochi secondi - i colori emergono, prima uno, poi un altro, poi tutti.

Giorni di lavoro si fondono, ciò che era separato si è riunito in un momento. Una magia.

Mesi dopo avere scritto questi pensieri, un articolo di 60 anni fa di cui avevo perso il ricordo è riemerso casualmente dal disordine del mio studio: "Lo spettacolo è affascinante: il pezzo smaltato viene tolto dal forno avvolto da una vampa rovente e in pochi secondi i bianchi, i verdi, i blu, i rossi emergono come per magia dalla superficie monocroma, liquida di colore"¹. Lo scritto iniziava con queste parole, quasi identiche a quelle con cui concludo quello di oggi.

¹ "I colori che nascono dal fuoco", Torino, 1956.

Acqua

[...]

Uno solo nell'Orbe era il volto della Natura, che dissero Caos

[...]

germi discordi di cose disgiunte [...]

(Ovidio, *Metamorfosi*, I, 5)

Ossigeno e Idrogeno sempre si incontravano ma regolarmente ogni volta - orgogliosi - si evitavano: "tu sei marcato dal segno +, io invece porto due segni -". E fu così per molto tempo, ognuno per conto suo.

Poi successe qualcosa che minacciava di distruggere entrambi e mentre erano in grande difficoltà, ossigeno, usando i suoi due meno come mani, le protese per unirsi a due idrogeni di segno contrario.

La cosa funzionò e nacque quella unione che fu l'acqua, una forma nuova saldissima, diversa dall'uno e dall'altro e tuttavia tale che nessuno dei due perdesse la propria identità: e furono salvi.

Acqua a sua volta divenne il grembo in cui poté avere luogo una infinità di accoppiamenti che alla fine diedero vita a molecole, e a tutto ciò che si muove: germogliava la vita.

Numeri

I numeri non sentono né caldo né freddo, non hanno mai fame né sete, non muoiono e non pensano. Sono un linguaggio utile per raccontare, spiegare, fare tantissime cose.

Oltre il limite che può essere da loro raggiunto, volerli usare là dove non ha senso usarli, è un atto di fede pericoloso, che non può essere accettato; come gli altri strumenti creati dall'uomo i numeri sono inconsapevoli del bene e del male; manipolati possono facilmente diventare come tutti i linguaggi strumento di oppressione e di inganno.

Quando idrogeno, ossigeno, carbonio, si unirono miliardi di anni fa, senza numeri si lanciarono in un progetto che portò la vita.

Mostri

Parole, belle e armoniose, la lingua italiana sembra fatta per innamorare.

Nel 1940, "chi si ferma è perduto"; ci portò a una guerra perduta, che lasciò morti e distruzione.

I discorsi del Duce: gli italiani amavano Mussolini, diceva bene le parole che loro volevano ascoltare, che li faceva sentire quali sognavano di essere.

Ricordo le grandi adunate, le folle esultanti, la cupa felice follia. Le sue parole, a lettere giganti, erano ovunque ci fosse un muro disponibile: "credere, obbedire, combattere" e tante altre ancora: la propaganda dell'“Era Fascista”.

"Crescere, riforme, mercato" - le nuove magiche parole - ci inseguono martellate a ogni ora dalla televisione; ancora ci lusingano, ancora ci ingannano, ancora portiamo nel cuore lo stesso bisogno di allora.

Il fascismo ci ha rivelato la realtà dell'uomo moderno portatore di un io ipertrofico e debole, un *io metafisico onnipotente*, fragile nella realtà, facile da sedurre. Uniti a migliaia nella stessa festa quell'io dei singoli si scioglie e la sua onnipotenza risorge in un abbraccio oceanico, in un *io totale*. Oggi silenziosi nuovi strumenti ci inducono intanto all'abbandono della funzione della memoria ci fanno credere reali i fantasmi e i fantasmi realtà.

Teratologia è quel ramo del sapere che studia i confini fra tremendo e prodigio, tra mostro e portento.

Luce muta

Sfinge, Chimera, Angeli, Arcangeli, tante figure, per tanto tempo ci hanno accompagnato, ci hanno avvicinato al mistero, al soprannaturale. Miracoli, portenti, la magia elettronica mette oggi nelle nostre mani la possibilità di appagare quella sete, quel desiderio di perdersi in uno spazio senza confini.

La memoria umana è un arcipelago di emozioni, una rete di ricordi: dolci o amari, belli o brutti sono vivi, si intrecciano al tessuto dell'anima, sono il calore che ci fa vivere, che nutre il nostro sangue, il nostro *Io*. Il computer, freddo calcolatore, memoria senza gioia né dolore - luce muta priva di ricordi - ci toglie il passato.

Affidati a lui, cediamo la nostra anima e il nostro *Io*, diventiamo creature anomiche, guidate da forze a noi estranee; pedine di un gioco che non è nostro, senza futuro.

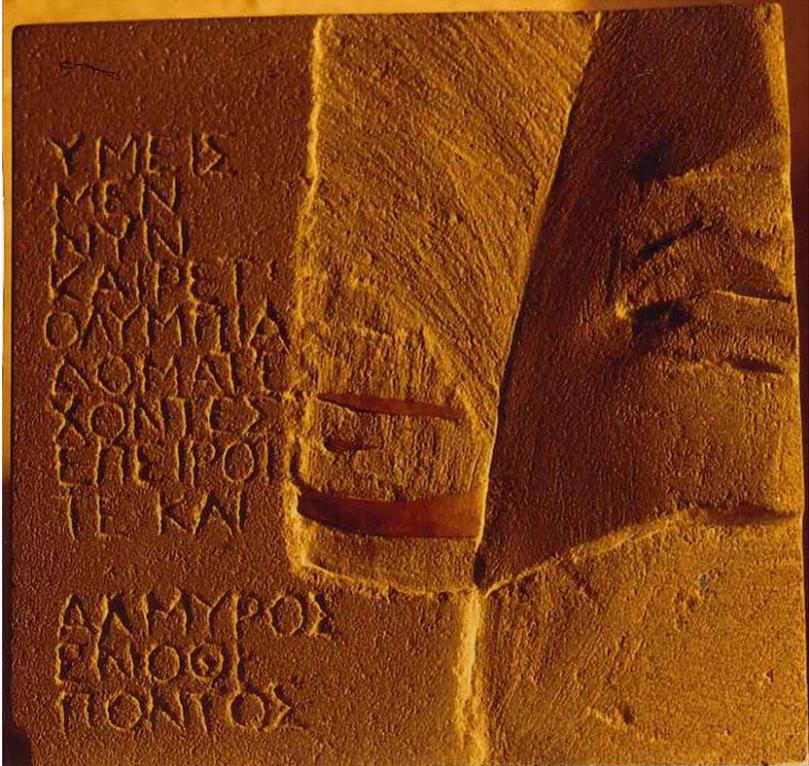
“Uomo senza miti”,¹ uomo senza *Io*, stiamo ritornando simili all'*homo habilis* del neolitico, inventore della pietra scheggiata e della ciotola, ora di mezzi capaci di distruggere l'umanità.

Prometeo, i suoi doni, ci avevano aiutato a sollevarci verso le stelle. Oggi gli strumenti sono nelle mani di *Potere* e *Forza*. Giove, Giustizia e gli altri dei dell'Olimpo non parlano più, non regnano più, sono rimasti loro: *Potere* e *Forza* (*Kratos* e *Bia*)².

Mentre scrivo ascolto dalla radio un canto ritmato dei nostri giorni: non è violento, la cantante è brava, la voce non aggressiva, senza disperazione. La ascolto.

¹ Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*.

² Eschilo, *Prometeo incatenato*.



pagina di pietra, arenaria 18x18x3 cm.

Parole di pietra

Una storia di pianto è quella umana.

Le religioni nacquero per consolare.

Religioni, scultura, parole, con noi crebbero in quei millenni lontani della preistoria. Dal pianto e dal lamento, scavando e togliendo tante sfumature dell'immediato sentire, si creò una nuova sintesi di suoni; fonemi definiti, uguali per tutti: le parole.

La scultura a cui mi rivolgo è per togliere: togliere per trovare ciò che sta nascosto, che affonda nell'enigma mio, della pietra, della mano che scava. Scavo e ogni frammento che tolgo aggiunge un gradino alla costruzione, un'onda di pensieri, parole, immagini comunicabili infine nell'opera compiuta.

Parole e pietra: la roccia ha fermato i primi pensieri dell'uomo; il suo durare accresce il peso dei segni che porta, la profondità del pensiero che esprime.

“Il cielo stellato sopra di me e la legge morale che è in me”, con questo pensiero Kant concludeva una delle tre critiche.

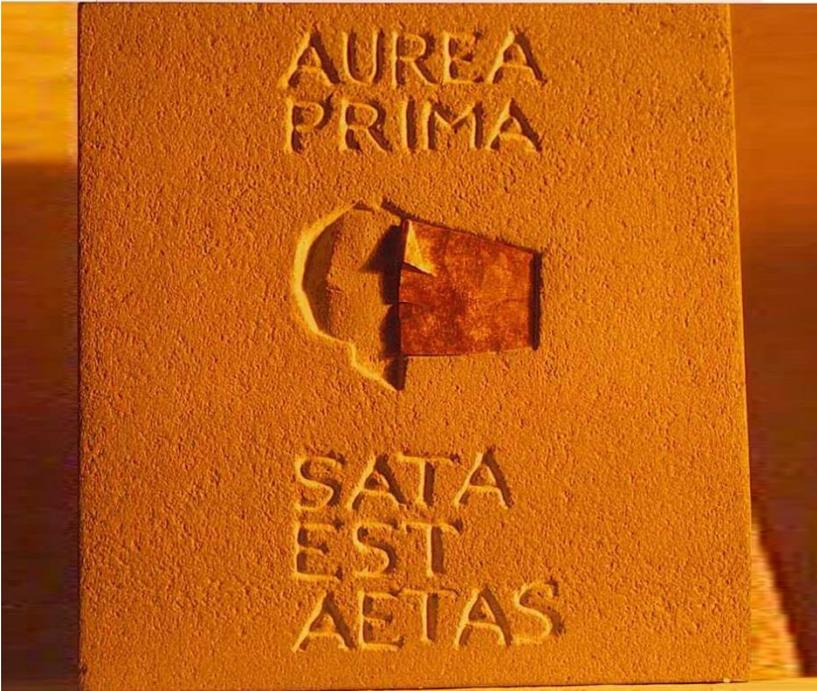
La cultura dominante del tempo che stiamo vivendo ci sommerge e ci soffoca con un profluvio di parole; tante che si perdono i significati, tanto stravolte che diventano nuove armi nelle mani di Potere e Forza.

Scolpire parole immortali di poeti, filosofi, profeti, mi fa sentire l'urgenza di raccogliere quei pensieri, di ridare dignità e verità alle parole, di restituire una visione del mondo diversa da quella che pone al centro il profitto.

Parole di pietra; dopo millenni possono essere più calde di quando sono state tracciate.

“La parola si è fatta carne” - recita il Vangelo di Giovanni.

La parola fatta carne è vita.



pagina di pietra, arenaria 18x18x3 cm.

Il canto

Il filosofo Massimo Cacciari ha scritto un'opera che porta il titolo: "Dell'inizio". Un pensiero di quel libro mi ha toccato come il fascino di una melodia, come note dimenticate, lontane nel silenzio.

"Il canto dell'ARKÉ", dell'inizio: quando il lamento si mutò in pianto, il pianto in canto e il canto si articolò in parole. L'uomo imparò a sperare, pensare e conoscere; pensare e conoscere impararono a riconoscersi e a stare insieme senza confondersi.

Conoscere, conoscere, conoscere: ansia di certezza.

"Io mi lusingo di credere di avere completamente compreso il bello", così scriveva Schlegel all'amico Novalis.

Incontrando la bellezza sento l'eco di una sonorità in cui pianto e gioia si toccano, parziale e universale si riuniscono senza confondersi, in cui la battaglia tra onnipotenza e limite sembra placarsi; il canto dell' "ARKÉ", un canto che accompagna la nostra invocazione di certezza.

L'incipit, il principio, danno il tono di un racconto. L'inizio della vita di noi mortali ci è oscuro. Immaginarlo ricostruirlo, in quelle immagini sta il colore della storia che viviamo, che vogliamo raccontare.

Particolari

1968, lavoravo ad una spilla: un lungo taglio trasversale (per incastonare una pietra dura) mi apparve come l'apertura di una bocca. Pochi colpi di cesello e quella lamina d'oro si rivelò essere una bocca, morbida, sensuale, racchiusa in un duro contorno rettangolare. Rimasi affascinato, era l'inizio di quella stagione di lavori che intitolai *Economic growth, Affluent society, Circulating capital*; una scelta radicale.

L'onda della contestazione, una spinta che pareva travolgere tutto e tutti - studenti, polizia, conflitti operai - rendeva attuale la forma spezzata; la rottura si esprimeva in quella bocca, portava la ferita del frammento, ma era viva.

Se all'inizio guardo con ironia quei cocci di realtà (back side, dito, occhio) sento crescere in me il desiderio di non considerarli più come relitti ultimi, ma punti minimali che aspirano all'intero.

L'esperienza umana, la sua coscienza, la sua storia, si prolungano attuali senza tempo; concentrare l'attenzione su un punto fa convergere passato e presente; il particolare - non più frammento - diventa per me vitale.

Antico e moderno, vicino e lontano, si legano alle contraddizioni della vita: una dimensione del tempo che unisce tante vite.

Bellezza

Siamo proiettati nel futuro:

il vento, il mare, l'uomo, la terra, la vita, sono una sola cantata; un racconto che cerco di tradurre nei linguaggi che ho ereditato dal passato, con l'animo turbato dalla realtà che fatico ad accettare e comprendere.

Le opere che ho fatto con le mie mani sono una vita, sono il tentativo di rispondere a tante domande.

Cambiare linguaggio - oggi è di moda - ma non aiuta a capire; forse serve a distrarre, a cancellare le tracce di un canto, quel canto che ci accompagna dal principio quando l'uomo pianse per la prima volta; quando l'uomo creò bellezza dal pianto e divenne umano.

Ricordare
6 Agosto 2014

Una società giusta di uomini liberi, a questo pensavo, ventenne, quando entrai nelle formazioni partigiane delle Langhe e combattei contro i nazisti e i fascisti.

Finita la guerra si seppe dei campi di sterminio; imparammo parole tremende: Belsen, Auschwitz, Dachau. Le foto dell'orrore commossero tutti, furono documenti di una realtà terribile ma oramai compiuta; maledetta, esecrabile per sempre.

Oggi impariamo una nuova parola e una sofferenza anche maggiore si unisce ad un senso di vergogna: crimini si stanno compiendo sotto i nostri occhi, senza pietà restiamo impotenti a fermarli; Gaza, un grande cimitero.

Il 6 agosto è stato l'anniversario di Hiroshima - 69 anni fa, 60.000 morti in pochi secondi - anche allora l'orrore non ci ha fermati.

Impotenti

“Buio a mezzogiorno” e “Lo jogi e il commissario” sono due romanzi di Arthur Koestler, due opere sulla sopraffazione materiale e psicologica che uno stato moderno può esercitare sui propri cittadini.

Ero giovane, la guerra era finita, fu una lettura intensa coinvolgente; vivevo la sofferenza, respiravo l’atmosfera. Tanti anni; ho dimenticato, poche immagini confuse sono rimaste ma incancellabile è il ricordo dell’angoscia nella lettura: una società, una convivenza disumane. Quello che ho capito allora lo sento presente; le somiglianze, la violenza che ci colpisce quasi ogni giorno rende il nostro orizzonte cupo come quello delle opere che ho citato.

L’alternarsi delle notti jogiche alle giornate commissariali Koestleriane, pare un destino ineluttabile sempre uguale come le vibrazioni di un diapason. La mente umana ha immaginato tanti mostri per capire la realtà; oggi non ci sono né Angeli né Leviatan, la realtà rimane incomprensibile, impenetrabile alla ragione, davanti a noi tragica, come se la scoprimmo per la prima volta¹.

¹ Il libro di Felice Balbo *L’uomo senza miti*, Einaudi 1945, terminava con questa frase: “[...] così ci riaffacciamo nudi e senza miti, alla meraviglia e alla tragedia dei nuovi orizzonti [...]”.

Essere

Grandi braccia contorte reggono le fitte chiome di un viale antico: pini marittimi, alti, severi. Luce fredda di grigi accompagna la sera mentre rondini saettanti nel cielo, come mani impazzite, tracciano ghirigori invisibili d'aria. Tre gabbiani, "con l'ali alzate e ferme", passano lenti immersi nel vento.

Nell'essere che tutto unisce e confonde attendo la fine del giorno.

Il Frantoio Etrusco è un ristorante sul mare: non c'è radio né musica né televisione, senti la voce delle persone che siedono nella terrazza affacciata sul mare, il grido di un bambino in spiaggia, il sospiro del vento tra i cannicci, il lamento lontano di un gabbiano. La proprietaria era un'adolescente quando suo padre emigrò dal sud dopo la guerra negli anni '50; capelli e occhi neri intensi, lo sguardo un po' torvo, sensuale, senza dolcezza. Ora è vecchia, la sua mente e il suo fisico sono intaccati, il ristorante è gestito dai parenti; non ebbe figli, ebbe un marito che morì.

Tutti i giorni lei scende alla sua spiaggia accompagnata da una badante; si rivolge alle persone dando del tu; forse riconosce, non vuole abbandonare ciò che ha costruito, continua a sentirlo una parte di sé. Ignara dell' "essere", attende la sera che tutto unisce e confonde.

Forse

La collina protesa sul mare, una parete di roccia e sopra la casa. Insieme a due giovani che non conoscevo mi recavo là per una festa; la stradina per raggiungerla saliva facendo un ampio giro e per fare più in fretta i due giovani avevano attaccato direttamente la collina ed io li seguii su per un pendio roccioso. Poco dopo il pendio si fece erto, i passaggi sempre più difficili, persi di vista i due compagni e mi trovai ad un punto brutto, non sapevo salire oltre. Quando si arrampica scendere è più difficile che salire, tuttavia non avendo scelta tentai la discesa ma presto fui costretto a fermarmi. Mi trovavo in uno spacco di roccia, mani e piedi fermi sugli appigli, bloccato; sotto molto in basso il mare. L'acqua che vedevo limpida e trasparente sotto di me mi faceva immaginare che la profondità fosse sufficiente ad accogliermi; dopo qualche esitare mi lasciai cadere nel vuoto. Gli occhi fissi all'acqua, senza piegare la testa per non squilibrare il peso del corpo, per qualche istante, poi chiusi gli occhi, presi il fiato e trattenni il respiro. Il tuffo andò bene, riemersi e nuotai verso riva. La raggiunsi faticando contro una corrente che mi portava fuori dal punto che volevo raggiungere. Approdai più lontano, ma ero uscito da un incubo: raggiunsi lo stradino, lo seguii e in un silenzio surreale mi ritrovai nella casa.

L'insistere nella memoria di questo sogno recente mi riporta ad un ricordo della mia gioventù. Il rifugio era in una valle impervia a 2900 metri di quota su una bastionata rocciosa solcata da tre canali: uno solo di questi era quello giusto per raggiungerlo.

La nebbia che era salita dal fondo valle ci aveva fatto perdere le tracce per arrivare all'attacco di quello buono. A metà della bastionata ci accorgemmo di aver sbagliato canale. Stanchi, salivamo da molte ore col sacco pesante sulle spalle, ci siamo sforzati di andare avanti e trovare una via d'uscita. Non eravamo legati, ripidi tratti di erba scivolosa si alterna-

vano a placche lisce di roccia; salire diventava sempre più delicato e rischioso; un passaggio su una placca bagnata con la presa di mani e scarponi sfuggente mi fece paura; mi fermai: sotto di me la nebbia e il vuoto, il compagno che mi aveva preceduto e i due che mi seguivano mi guardavano in silenzio mentre esitavo. Il primo era passato dovevo farcela anch'io, non pensai, fissai con intensità la placca di roccia scura e passai. Dopo sciogliemmo la corda che portavo io nello zaino e i due compagni che seguivano passarono in sicurezza. Raggiungemmo il percorso giusto e il rifugio prima di notte.

Nebbia, roccia nera bagnata, “siun”,¹ sono il solo ricordo di quella gita in montagna; dopo mi sono reso conto del rischio a cui mi ero esposto.

Cerco un senso di queste storie. Forse è come cercare il senso del nostro esistere; forse è già sufficiente il desiderio di cercarlo; forse è la via per trovare nuovi appigli.

¹ *Siun*, nome dialettale di un'erba di alta quota, dura e scivolosa.

Atomi e nuvole

Mare aperto, sole, gabbiani. Riuniti, immobili sull'acqua in attesa, impenetrabili - mi avvicino - penso nuotando. L'uomo, numero inconcepibile di atomi - carbonio, azoto, idrogeno ossigeno e altri non più liberi - danno vita alla sua forma; molecole, cellule, tessuti organici, legati in un progetto creano una architettura prodigiosa; finché giunge il tempo in cui i legami si sciolgono e, come si dissolvono le nuvole gli atomi ritornano nello spazio. In quella fitta rete di legami si inseguivano sogni, pensieri, anima. Quando fui vicino ai gabbiani, prima pochi, poi tutti in volo si allontanarono - lo sapevo. Non li amavo come una volta ma sarei voluto restare vicino. Un tempo erano per me immagine di libertà, di immortale confidenza con lo spazio, eterni nel loro volo senza fine.

Poi li ho visti strapparsi il cibo, li ho visti a centinaia ricoprire le discariche di rifiuti; ho visto nel loro becco la nostra avidità.

“Due volte zero fa uno”

“Tornare subito là donde si giunse è la miglior sorte”

“Fatti non foste a viver come bruti”

Ulisse di Joyce, Edipo a Colono di Sofocle, Ulisse di Dante: follia, tragedia, coscienza e limite.

“Quello che pensi è già stato detto” - disse una nuvola che aveva visto i miei pensieri - “chi ha contato la rena del mare e le gocce della pioggia?¹ Impara a conoscere la distanza del bene dal male.² Godi del bene del giorno buono.³ Tutto quello che può operare la tua mano fallo con sollecitudine,⁴ segui le inclinazioni del tuo cuore e quel che piace ai tuoi occhi”.⁵

¹ *Ecclesiastico*.

² *Ecclesiaste*, VI.

³ Id, VII

⁴ Id, IX

⁵ Id, XI



Glauco, bronzo 25x35x18 cm.

Hybris

Vedo il Monte Argentario, il pendio che scende sul mare a levante, la fortezza spagnola¹ la baia di Porto Ercole, le case lontane.

Chiudo gli occhi ed ecco tre personaggi si presentano alla mia mente; li guardo - senza volto - li sento parlare, là, sugli spalti del forte: Amleto il tormentato principe di Danimarca, Prospero il saggio duca di Milano, Prometeo il dio Titano punito da Giove per il suo amore verso gli umani.

Amleto² - Potrei stare chiuso in un guscio di noce e credermi re dello spazio infinito.

Prospero³ - La sostanza dell'ambizioso è semplicemente l'ombra di un sogno. Noi siamo fatti della medesima sostanza dei sogni e la nostra vita è circondata dal sonno.

Amleto - Essere - quella è la sfida - passare dall'inautentico all'autentico, dalla calma dell'apparenza allo svelamento della verità.

Prometeo - Inseguire la verità è la HYBRIS dell'uomo, la sua purezza, il suo peccato.

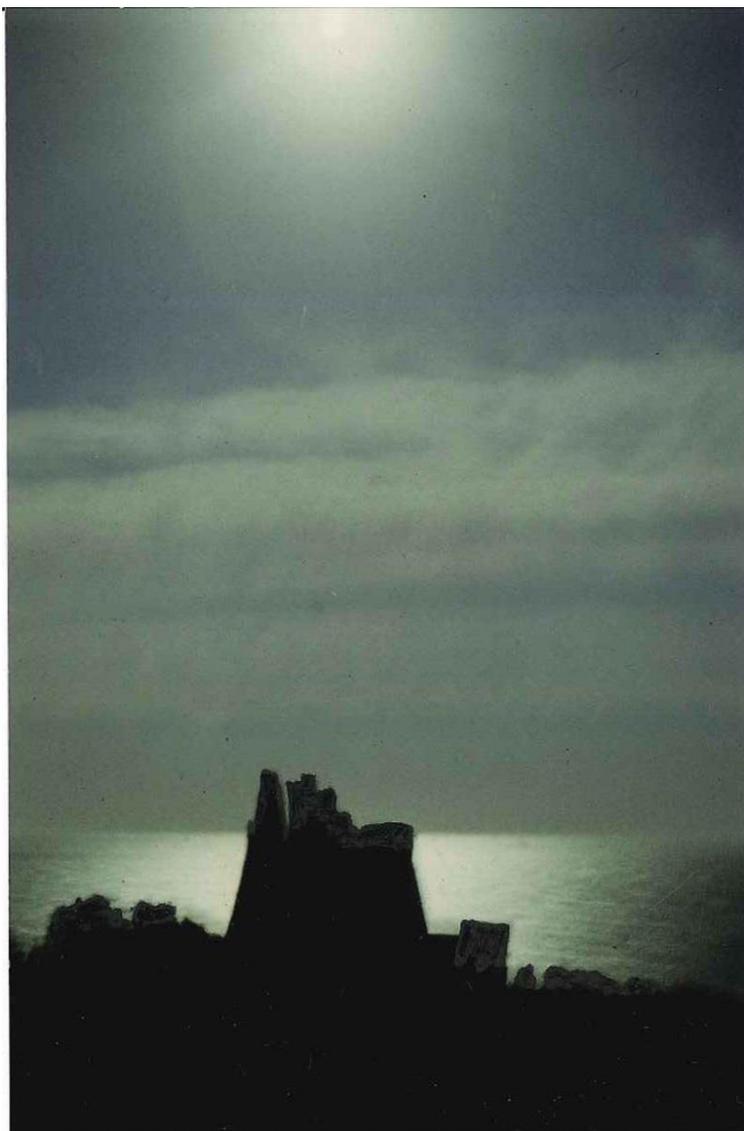
Ah l'uomo: fragilità e debolezza. Cammina e non sa, ma il suo volto guarda le stelle. Ho amato l'umanità fino a commettere lo stesso peccato dell'uomo - lui voler essere Dio, io - un dio - voler essere umano.

Prospero - L'ansia dell'umano e la perfezione del divino si cercano.

¹ Forte Stella, costruito durante la dominazione spagnola nel 1600.

² Shakespeare, *Amleto*.

³ Shakespeare, *La Tempesta*.



plenilunio

Il viaggio

Quando ci si mette in viaggio, prima di partire, si controlla se abbiamo preso tutto.

Quando ci prepariamo a quello ultimo ci preoccupa invece quello che lasciamo: le persone accorte e concrete pensano ai beni materiali; i poeti e i sognatori mettono ordine nei pensieri affinché non vadano dispersi.

“Gli elefanti, tutti, galleggiavano immobili, sospesi nell’aria, cullati dai raggi della grande luna. Le rocce rudi raffiguranti la Sibylla erano crollate nel mare durante l’inverno ed ora - plenilunio di luglio, culmine dell’estate mediterranea calda e senza vento - la notte era tutta per loro, i giganti della terra, per una notte leggeri come l’aria”.

Chissà se qualcuno dei miliardi di atomi del mio corpo ricorderà questo sogno quando viaggeranno lontano nel mare, o nell’aria, o nella terra?

Io non muoio, dice l’atomo.



pagina di pietra, arenaria 18x18x3 cm.

Amici

“Tu hai due respiri Amore” è il frammento di un poeta tragico della Grecia antica.

Come il vento dialoga con l'erba, i fiori, gli alberi - scatenato distrugge - così Amore ha tanti respiri; quello che porta all'amicizia è un fiato che riscalda, prezioso. Gli amici sono rari e ancora di più lo sono quando una lunga vita ci separa dall'infanzia.

Un amico in Austria, in Germania o in Italia mi ha fatto sentire a casa, sicuro, dove posso essere me stesso senza temere aggressioni; l'amicizia difende dal male; è un soffio con cui il figlio di Afrodite - Amore - rende il vivere più umano.

Il tempo svuota la memoria di parole e immagini, ma rimane ciò che si è sentito fortemente: una sorta di trapassato prossimo in cui si torna ad essere quello che siamo stati; ritorna l'insicurezza, il bisogno di certezza; con l'ansia di non riuscire a pensare un pensiero che renda accettabile l'idea che il proprio esistere possa finire da un giorno all'altro con la naturalezza non cui nasce e tramonta il sole. Cerco di pensare ma è come un altro sogno che ho fatto e che ritorna: mi sono smarrito nella mia città. Non riconosco più nessun punto di riferimento, scenari sempre più fantastici e incredibili si susseguono mano a mano che mi perdo, fino a che giunto su una roccia vedo lontano le case di una città e mi tuffo ad angelo in un'acqua limpida.

Confesso che incomincio a pensare l'atomo una entità lontana e vicina, dotata forse di una forma ignota di memoria, disposto all'amicizia.

Canzoni

Eros, amore, passione, uniti o disgiunti, uniscono esaltano, uccidono.

“... amore amore amor...”

“... non amerò più donne / non terrò più coltelli / non verserò più lacrime / per i tuoi occhioni belli...”

“... con queste mani ormai che son macchiate potrei sgozzarti senza compassione ma in me si fa più luce la ragione...”

“... nella losca taverna fumosa / una sera furente entrò / vide lei ad un altro abbracciata / e accecato dall'ira colpì...”

“... con fulminea mossa piantò la sua lama nel cuor della donna / poi la volle, come folle, sulla bocca baciare...” - Sono vecchi canti popolari - “... vipera, vipera, sei tu sei tu colei / che oggi distruggi tutti i sogni miei...” - e ancora - “... sul ponte di Bassano là ci darem la mano / là ci darem la mano ed un bacin d'amor...”

“... la bella va in cantina tira il vin / tira il vin pel suo bel morettin...”

“... esce fuori la sua mamma / con la voce serpentina / lascia stare la Carolina che tu sei un traditor...” - Le ho imparate quando ero molto giovane in città e in campagna nelle osterie, in pace e in guerra, in compagnia di operai, contadini, borghesi, artisti, quando ero chansonnier prestato alla vita bohème.

E poi Dante, l'amore sublime.

“... O luce eterna che sola in te sidi / sola t'intendi e da te intelletta, e intendente te, ami e arridi...”

“... L'amor che muove il sole e le altre stelle...”

“... e se rivolto inver di lei si piega / quel piegare è amor...”.

Saggezza

Settembre il mare, calmo, liscio e senza vento. Il sole del mattino lo illumina, lo fa chiaro come il cielo; come il raggio di un pensiero che fa luce nella mente: mi perdo. Giovane adolescente, la mia educazione; senza modello paterno. Gli esempi; la madre, la nonna, gli zii, il nonno, il fratello maggiore.

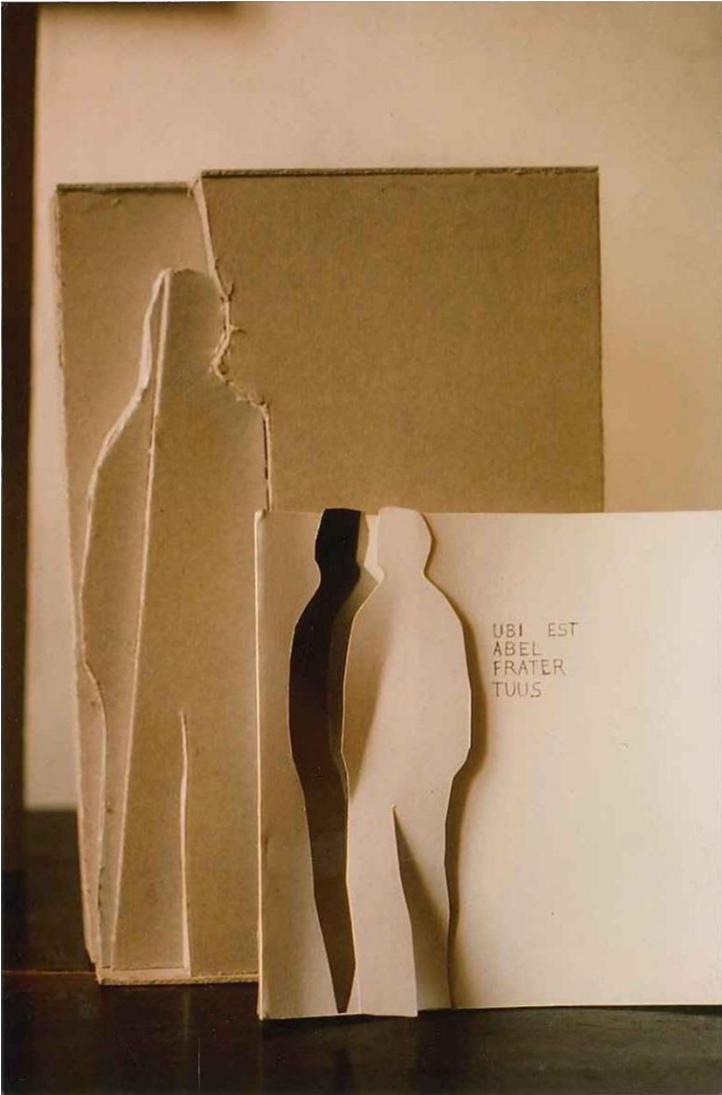
Èduco - áre; edùco - ěre, due verbi latini equivoci perché usati anche metaforicamente: il primo inclina su allevare, far crescere; il secondo più su condurre (per mano) produrre, che sottintende un comando.

La lingua italiana ha un solo verbo che unisce la vaghezza dei due latini.

Educare per costruire insieme al corpo e alle regole sociali quel nostro spazio immateriale che ancora si chiama anima, oppure imporre e insegnare con rigidità quelle regole che l'educatore ritiene giuste?

Punire, costringere, perdonare compatire, Pietas, Clemenza, Giustizia; dal Padre Onnipotente e vendicativo della Bibbia, a Sofocle della Grecia del V a.C. "Clemenza siede accanto al trono di Zeus", al Perdono e Resurrezione invocati da Gesù di Nazaret sulla Croce, l'umanità ha creato tanti modelli. Cercare i limiti che li separano, trovare la giusta misura è saggezza.

Si è alzato maestrale, il vento di ponente, il mare si increspa - l'incanto è finito.



frater tuus, cartone e ferro

Condividere

“[...] Una cultura che da tutto ciò che ingoia non può essere soddisfatta [...]”.¹ 1870, Nietzsche all'amico Rohde “[...] è stata dichiarata la guerra franco-tedesca, e tutta la nostra logora civiltà crolla tra le braccia del demone più terribile [...]”. 2014, Papa Bergoglio “[...] la guerra è follia [...]”

Quella follia ha preso nomi diversi: guerra, terrore, potere; realtà diverse che spesso sconfinano una nell'altra, tutte diversamente violente e inumane. Senza futuro - incapaci di immaginarlo e di progettarlo - non vediamo vie di rinascita. Pochi le cercano, debole il risultato dei loro sforzi, troppi chiudono gli occhi.

Una parola ha significati buoni: condividere. Non ci sono più terre promesse, non c'è più terra.

¹ Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*.



angeli, cartone

Angeli

Ho portato in cantina i miei angeli di cartone: bozzetti per una grande scultura dedicata all'Arcangelo Michele: non servono più. Come altri progetti non sarà mai realizzato e rimane nel mio immaginario alto sulla Chiusa di San Michele, dove sorge l'Abbazia sul monte che domina la Valle di Susa e la difende dal male.

Non ho mai incontrato un ANGELO, - forse qualcuno mi ha sfiorato - ma non ho mai incontrato neanche un ATOMO.

Gli atomi sono gli elementi che formano l'universo; una volta si pensava fossero le particelle ultime della materia, ora ne sappiamo di più, ma le cose si sono complicate. Atomo è una parola: dietro vivono in condominio elettroni, neutroni, neutrini, protoni, mesoni, bosoni e non si sa quanti altri ancora, una realtà sconosciuta.

Impossibile mettere un limite all'ignoto; l'angelo ne custodisce il mistero.

Angelo

L'Angelo è presso Dio ed è vicino all'uomo, parla la lingua dell'anima, ci aiuta a vedere la terra, il cielo e le stelle.

Dio accetta, nascendo uomo, la nostra irrilevanza cosmica; rinuncia alla sua onnipotenza per abbracciare la vita. Vita non è né crescita né distruzione, è creazione continua di legami capaci di unire identità diverse in realtà nuove. Questa è la sfida che ci indica il Dio piccolo bambino, nato a Betlemme.



angelo, marmo 40x25x28 cm.

INDICE

Antifascismo – <i>abbasso la guerra</i>	7
4 Febbraio 2014 - <i>ricerca di giustizia e conoscenza</i>	8
Crescere - <i>crescita non solo economica</i>	9
Homo Erectus - <i>velocità non ci fa più felici</i>	10
Homo - <i>ritorna dolorosamente animal</i>	11
Homo Sapiens - <i>disordine incurabile</i>	12
Figure - <i>il volto di Paola... il cuore è spento</i>	13
Sorriso - <i>vele, remi, cavalli-sorridevano</i>	15
Bruno/Paola - <i>una nuvola davanti alla luna</i>	17
Tesori - <i>Bessa - tesori dello spirito</i>	18
Incontri - <i>da un pensiero tante strade</i>	19
Senza limiti - <i>nella stagione ultima</i>	20
Due limiti - <i>fiume e mare-misura e limite</i>	21
La mente - <i>paesaggio della mente</i>	22
Le opere - <i>Maria Teresa Roberto-realizzare una forma</i>	23
Immagini - <i>in montagna l'ometto</i>	24
Scultura - <i>in Versilia sono eccezionali</i>	25
Paola - <i>Paola è netta</i>	28
Ricordo - <i>l'arancio</i>	29
Narcisi - <i>ah come è bello</i>	30
Smalto - <i>una magia</i>	31
Acqua - <i>germogliava la vita</i>	32
Numeri - <i>progetto che portò la vita</i>	33
Mostri - <i>mostro e portento</i>	34
Luce muta - <i>“Uomo senza miti”, uomo senza io</i>	35
Parole di pietra - <i>Una storia di pianto</i>	37
Il canto - <i>“il canto dell’Arke” Cacciari</i>	39
Particolari - <i>il particolare non più frammento</i>	40
Bellezza - <i>bellezza dal pianto</i>	41
Ricordare - <i>Gaza</i>	42
Impotenti - <i>Buio a mezzogiorno</i>	43
Essere - <i>un viale antico</i>	44

Forse - <i>sogno e memoria</i>	45
Atomi e nuvole - <i>sole/gabbiani</i>	47
Hybris - <i>umano e divino si cercano</i>	49
Il viaggio - <i>non muoio dice l'atomo</i>	51
Amici - <i>"Tu hai due respiri Amore"</i>	53
Canzoni - <i>quel piegare è amor</i>	54
Saggezza - <i>Pietas, Clemenza, Giustizia</i>	55
Condividere - <i>non c'è più terra</i>	57
Angeli - <i>l'ignoto</i>	59
Angelo - <i>onnipotenza e vita</i>	60

Stampato presso Epics - Torino